

PASSIAMO AL PROSSIMO SCENARIO

Gli ospedali stanno facendo l'impossibile, ma non è abbastanza davanti al virus che dilaga: serve scalare al prossimo scenario per far fronte alle settimane a venire. Nel momento più buio c'è bisogno dell'intelligenza e umanità di ciascuno. Occorre rinsaldare il filo che lega ai malati, e riscoprire quell'accoramento che ci fa medici e uomini.

di Elena Cagnazzi

Anestesista rianimatore ASST Spedali Civili di Brescia

Parole, testimonianze, lettere accorate come quelle affidate ai social dal presidente dell'Ordine: oggi è anche questo che ci serve per non diventare dei selezionatori. Quell'accoramento che ci fa medici e uomini, in grado di soccorrere.

"La prima carità al malato è la scienza", diceva il dottor Giancarlo Rastelli. Ecco oggi non riusciamo a portare questa carità a tutti quelli che la meriterebbero.

Il mio ospedale ha fatto l'impossibile, i posti in Terapia intensiva sono stati triplicati in pochi giorni, **ma non è abbastanza davanti alla corsa dei contagi**. Serve ora scalare al prossimo scenario, per far fronte alle settimane a venire. Nella consapevolezza che per accogliere tutti i malati servirebbe un intero altro ospedale (che sia militare o da campo non possiamo sapere).

Ciò che chiediamo a chi ne ha autorità è di passare al prossimo scenario. Solo così anche gli sforzi, i turni saranno ripagati dalla certezza che si può fare il massimo per ciascun singolo malato... non solo per alcuni.

Siamo consapevoli che il virus non risparmia nessuno, e che dovremo curare, come già stiamo facendo, il nostro collega come noi stessi.

Il mio grazie va a tutti i miei colleghi anestesisti rianimatori (ma anche infettivologi e altri medici, infermieri e ausiliari del Civile) che in ogni momento stanno accettando qualsiasi variazione di turno e di ruolo, e il concreto rischio di ammalarsi, senza commenti, dedicando tutto il loro pensiero per migliorare organizzazione e cura. Ma anche per far sentire a chi sta lottando contro Covid-19 la vicinanza, **il calore di un abbraccio che non può essere dato**.

Piccole, fondamentali attenzioni: questa notte una mia collega ha chiesto di attivarci perché i pazienti svegli (quelli ospitati in Terapia Intensiva ma non sedati) possano salutare via Skype i propri cari, e sentirsi così meno soli. E questo in pochi giorni si è realizzato.

Tra di noi riflettiamo e li ringrazio, come ho recentemente detto loro: in questo momento **ci accorgiamo che abbiamo bisogno di parlare fra noi** (a distanza o tramite i nostri social criptati) per non buttarci a testa bassa nel fare, dimenticandoci del nostro essere umani, perché l'intelligenza e l'umanità di ciascuno è indispensabile e aiuta ad essere migliori uomini e medici.

Li ringrazio ricordando che tutti noi, che in ospedale stiamo solo facendo il nostro lavoro, fuori dall'ospedale ci stiamo imponendo un altro sacrificio, che è quello di stare separati dai nostri cari per non esporli al nostro stesso rischio.